

Atto finale

Ad Atlante 26 miliardi di rifiuti Mps

Il fondo di Quaestio prende da Montepaschi l'esclusiva per la cartolarizzazione di un maxi pacchetto di crediti deteriorati. Ma per gli istituti veneti in crisi i rubinetti restano chiusi. Oggi i cda di Montebelluna e Vicenza

LA SCHEDE

DIETRO ATLANTE

Nei fondi Atlante e Atlante II dell'Sgr Quaestio hanno investito soprattutto Intesa e Unicredit, seguite da Poste Vita e Cassa depositi e prestiti, Ubi Banca, Banca popolare di Milano e Banca dell'Emilia Romagna.

LA RICAPITALIZZAZIONE

Anche se si dovesse chiudere il capitolo dei crediti deteriorati, si stima che Mps abbia comunque la necessità di 8,8 miliardi di euro di nuovo capitale. Toccherà allo Stato immettere il denaro fresco, diventando il principale azionista della banca. L'operazione si dovrebbe chiudere prima dell'estate, sempre che Atlante riesca a piazzare i crediti deteriorati cartolarizzati.

■ ■ ■ È l'atto finale della gigantesca operazione di pulizia dei conti del Monte dei paschi di Siena. Appesantiti da anni di prestiti agli amici, di rapporti perniciosi con la politica e di interferenze della massoneria, i bilanci della ex banca del Partito democratico si stanno per liberare di 28 miliardi di euro. Cifra che corrisponde al super pacco di sofferenze che Mps intende vendere al fondo Atlante e ad altri investitori. Ieri il cda di Rocca Salimbeni ha accordato un periodo di trattativa in esclusiva al fondo gestito dalla sgr Quaestio e partecipato dai grandi gruppi bancari del Paese insieme con Cassa depositi e Poste.

Alla fine della giostra, i disastri cagionati dall'istituto senese finiscono sul groppone di Intesa e Unicredit oltre che dello Stato (seppur indirettamente). Che poi è solo il primo passo del denaro pubblico speso a Siena, visto che il Tesoro diventerà il primo azionista del Monte con una quota attorno al 70%, per un esborso di circa 7 miliardi.

Il traguardo della nazionalizzazione di Mps è sempre più vicino. L'operazione potrebbe essere conclusa entro la fine di giugno. Mentre resta ancora incerto il destino delle due banche del Nord Est. Che hanno cercato di scaricare tutto il peso della loro crisi sul governo, ma senza effetti concreti, per ora. A mettere i bastoni fra le ruote è l'Unione europea. L'Antitrust europeo insiste nel pretendere un contributo di 1-1,25 miliardi, nella ricapitalizzazione precauzionale da 6,4

miliardi, a carico di privati: ovvero dello stesso fondo Atlante. Tuttavia, mentre aiutano Mps, le grandi banche fanno spallucce di fronte alla crisi conclamata di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ieri si sono riuniti alcuni comitati di Bpvi, tra cui quello strategico, per discutere degli ultimi aggiornamenti e oggi a Milano sono in programma i due consigli di amministrazione nei quali, salvo sorprese, sarà formalmente registrato il «no» di Atlante. Una posizione già nota da giorni, ma da «mettere agli atti» per ragioni «politiche», vale a dire per aumentare il pressing su palazzo Chigi. Fabrizio Viola, ad di Bpvi, spera di salvare l'istituto e ha minacciato più volte le dimissioni. Di recente il presidente della Popolare Vicenza, Gianni Mion, ha detto chiaramente che gli istituti sono «nelle mani del governo». Una sorta di ultima spiaggia.

Difficile prevedere se la strategia si rivelerà vincente. Contemporaneamente, gli *sherpa* di Montebelluna e Vicenza fiancheggiano i funzionari di Bruxelles al fine di ridurre l'esborso a carico di Atlante. Da Roma è arrivato un timido messaggio, volto a drammatizzare gli effetti sull'intera economia del Paese in caso di fallimento dei due istituti. Ma anche in questo caso è tutto estremamente imprevedibile. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha fornito rassicurazioni parziali. In ogni caso, il governo teme il fallimento che sarebbe devastante per tutto il territorio, già mazzolato dalle perdite subite con le azioni. Ecco perché in campo, a livello locale, sarebbe sceso anche il presidente della regione Veneto, Luca Zaia. L'esponente della Lega sta studiando il dossier con Veneto Sviluppo per capire se ci siano margini per intervenire: lo scoglio principale è sempre quello di trovare chi, nel Nord Est, sia ancora disposto a investire nei due istituti. Con ogni probabilità, sarà una *mission impossible*.

F.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

